

Le donne sono le più colpite dagli effetti della crisi e dalla pandemia:

I'8 marzo scioperiamo!

Che l'intera crisi si stia scaricando sui lavoratori lo impariamo tutti i giorni sulla nostra pelle. Quanto la crisi si scarichi soprattutto sulla parte femminile di noi, le lavoratrici, è ormai sotto gli occhi di tutti.

Le donne lavoratrici, che già prima dell'ultimo anno erano meno della metà dell'insieme dei lavoratori, con la scusa della pandemia (e come sempre) stanno subendo un ricatto in più rispetto a quello già posto tra salute/lavoro: lavoro o figli. Questo avviene con diverse modalità: se hai conquistato con la lotta un salario dignitoso ti cambio i turni o ti trasferisco a km di distanza, rendendoti impossibile la gestione dei figli o la possibilità stessa di averne. E ti costringo a licenziarti. Se, come avviene nella stragrande maggioranza dei casi, lavori in situazioni precarie o a nero, nei part-time più infimi, con retribuzioni che urlano vendetta, non raggiungi le coperture minime per andare in maternità. A meno che non te la voglia pagare col tuo magro salario. Se poi sei immigrata e sottoposta anche al ricatto del permesso di soggiorno è evidente che la condizione è quella di un'autentica schiavitù, che non a caso sempre più spesso sfocia nella violenza; che sia tra le mura domestiche (come nella vicenda di Atika), dove adesso il padronato vorrebbe ricacciarla perché dovrebbe sostituire quel che rimane dello stato sociale che ancora non ci hanno portato via; o fuori, dove ogni tentativo di ribellione viene sistematicamente represso e dove ogni diritto alla sua autonomia, strappato in passato come parte delle conquiste del movimento dei lavoratori, viene di fatto reso impraticabile.

Eppure questo ricatto ha origine in una necessità dei padroni stessi: i lavoratori devono riprodurre il valore; le lavoratrici, oltre a questo, devono riprodurre anche le braccia dei futuri produttori di valore. In poche parole: dobbiamo essere schiavi, e una parte di noi deve anche riprodurre le condizioni stesse di questa schiavitù. È questa la vocazione imposta alla donna dal sistema capitalistico, ed è nei rapporti di sfruttamento che le si deve negare anche ogni possibilità di autonomia individuale, anche quella se fare figli o meno. Perché adesso, più che mai, la maternità e il lavoro di cura che surroga lo stato sociale sono fenomeni che devono essere governati e diretti dalle esigenze dello sfruttamento.

Le imponenti lotte internazionali delle donne per il lavoro e il diritto alla loro autonomia e quelle delle tante lavoratrici della logistica, dei servizi e delle disoccupate che stanno conquistando condizioni dignitose o che stanno lottando in tal senso, come alla **Yoox**, **GSI**, **Spreafico**, **OPKIWI**, all'**Hotel Gallia**, **Dhl di Settala**, alla **Geodis di Landriano**, alla **Nippon Express** o alla **Sereni Orizzonti di Piacenza**, ecc., raccontano tutte esattamente questo: che l'attacco che stiamo subendo, ancor più in periodo di pandemia, colpisce innanzitutto le lavoratrici **PROPRIO** in quanto donne-lavoratrici.

Il **SI COBAS** ha indetto lo sciopero generale dell'8 marzo perché fa sua la lotta delle donne come parte della lotta generale contro lo sfruttamento capitalistico in tutte le sue forme.

Per queste ragioni il SI COBAS rivendica:

1. **salario medio garantito per tutte le donne a vario titolo disoccupate o inoccupate, che qualifica socialmente la donna innanzitutto come lavoratrice, non come madre-fattrice né come semplice consumatrice nella società capitalistica;**
2. **per la maternità obbligatoria per la nascita dei figli coperta al 100% del salario di tutte le donne lavoratrici, a prescindere dalle ore di lavoro prestate; per l'estensione della durata della maternità a 18 mesi coperta al 100% del salario;**
3. **per l'estensione del medesimo diritto anche ai padri, con l'equiparazione dei periodi di paternità e maternità;**
4. **per un incremento significativo dei congedi parentali coperti al 100% del salario per tutti i lavoratori e le lavoratrici, ivi compresi i congedi Covid;**
5. **per il diritto al divorzio gratuito;**
6. **per l'esclusione degli obiettori di coscienza dalla sanità pubblica; per l'aborto gratuito e assistito in ogni struttura sanitaria e il finanziamento dei consultori autogestiti.**

TOCCANO UNA- TOCCANO TUTTI/E!!!

SI COBAS NAZIONALE